

All'inizio del XVI secolo Raffaello Sanzio aveva raffigurato in Vaticano, nella Stanza della Segnatura, al lato di una finestra, la consegna del Libro delle *Decretali* da parte del domenicano e penitenziere pontificio Raimondo di Peñafort a Gregorio IX, che aveva le sembianze del papa regnante Giulio II. Una potestà legislativa che, nell'altro lato, era rappresentata dall'imperatore Giustiniano, il quale riceveva da Triboniano uno dei volumi della sua collezione nota come *Corpus iuris civilis*: quasi certamente il *Digesto*. Era l'ottica della Chiesa di Roma, quella delle due *dignitates distinctae*, alle quali era affidata la potestà legislativa, che continuava a perpetuarsi nelle opere degli artisti. Era già accaduto nei secoli dal XIII al XV allorché l'*incipit* dei codici manoscritti del Decreto di Graziano («*Humanum genus duobus regitur...*») – la monumentale opera giuridica dovuta al monaco originario di Chiusi – veniva realizzato con raffigurazioni miniate che manifestavano il conferimento del potere secolare come passando direttamente da Dio ai Sovrani, nella stessa maniera nella quale il potere ecclesiastico passava direttamente da Dio al Papa: una dimostrazione visiva del dualismo dei poteri proprio dell'età medievale. Erano queste le rappresentazioni figurative di una tradizione secolare che – pur in presenza di ricorrenti conflitti – aveva visto artefici dell'unità politico-religiosa dell'Occidente cristiano le due grandi potestà universali, attraverso la costruzione di un *ordo* giuridico-politico nel quale la *discretio* fra lo spirituale e il temporale, frutto del pensiero cristiano, aveva per suo fine – come aveva sottolineato, molti secoli prima, papa Gelasio I – *ut simul regale genus et sacerdotale subsistant*. Un'affermazione che caratterizzerà, pur con le necessarie modifiche, quale risultato del divenire della storia, anche alcune Istituzioni aventi specifiche finalità, per le quali occorre la presenza attiva e contestuale delle autorità ecclesiastiche e di quelle laiche. Fra esse, a mio parere, possono essere annoverate le Fabbricerie (le *fabricae ecclesiae*) – la cui origine si fa risalire ai secoli V e VI – e che man mano caratterizzeranno, nelle epoche successive, spesso con nomi e forme giuridiche diverse, la storia del patrimonio, insieme culturale ed artistico, che contraddistingue tutta la penisola italiana. L'Opera della Metropolitana di Siena, la cui origine, col nome di *Opera Sancte Marie*, si fa risalire al 21 aprile 1190 – data di cui esiste la prima traccia documentalmente accertata – è un'Istituzione figlia di quell'epoca e che, nel corso dei secoli, ha svolto il compito di edificare, modificare, abbellire e conservare un patrimonio della Chiesa e della Città di Siena e che, per le sue peculiarità, può essere considerato patrimonio dell'intera umanità.

È con questo convincimento – pienamente condiviso dagli amici e colleghi del Consiglio di Amministrazione dell'Opera, tutti recentemente chiamati a questo compito dall'Arcivescovo Metropolita di Siena, Colle di Val d'Elsa e Montalcino, il cardinale Augusto Paolo Lojudice, e dal Ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese – che mi accingo a iniziare il mandato che mi è stato recentemente conferito, vergando queste righe introduttive ad un testo che contribuirà notevolmente – grazie alla competenza di chi lo ha concepito e realizzato – alla conoscenza e all'approfondimento di una delle ineguagliabili e più apprezzate bellezze che contraddistinguono il Duomo di Siena.

Prof. Giovanni Minnucci
 Rettore dell'Opera della Metropolitana di Siena